

Eritrea

In Eritrea sono state previste iniziative a favore dei bambini e delle loro madri. Particolarmente interessante la possibilità di garantire l'accesso delle donne al programma di finanziamento alle istituzioni locali di credito.

Somalia

In Somalia, nonostante l'emergenza costante da più di dieci anni, è stato finanziato un programma di sostegno al ruolo delle donne per la pace che verrà realizzato da ONG di donne somale tramite l'UNIFEM.

Etiopia

In Etiopia è stato possibile, all'interno del programma-paese, sostenere una azione di supporto istituzionale al Ministro per gli Affari delle Donne attraverso un Fondo fiduciario alla Banca mondiale. Va inoltre segnalata la specifica programmazione di iniziative di empowerment delle donne all'interno del programma rurale integrato di Arsi e Bale.

AFRICA ORIENTALE

In queste aree, ed in particolare in Ruanda, Burundi e Uganda, la programmazione a favore delle donne è costituita da azioni a supporto del ruolo delle donne nella ricostruzione della vita economica e sociale del proprio paese, prevalentemente in ambito rurale. In Tanzania il programma di sostegno istituzionale al Ministero per lo sviluppo comunitario, le donne e i bambini, è stato rinnovato per una seconda fase fino al 2003 e si propone in particolare di dare impulso agli strumenti per la creazione di imprenditorialità femminile.

Africa Australe

La strategia per l'Africa Australe coincide in gran parte con i programmi di lotta alla povertà per Angola, Mozambico e Sudafrica. Per quanto riguarda le attività specifiche, quelle finora avviate tengono conto dei criteri:

- supporto istituzionale alle associazioni e istituzioni delle donne, anche attraverso la cooperazione decentrata;
- mainstreaming delle attività di genere nei sistemi di creazione di impresa;
- ruolo delle donne nell'esercizio dei diritti riproduttivi, all'interno dei programmi sanitari.

Angola

Lo stato di costante emergenza in Angola non ha permesso la realizzazione di attività a favore delle donne. Il programma di lotta alla povertà prevede comunque un sostegno alla promozione delle donne.

formazione del personale impegnato nella programmazione delle attività di ricostruzione del paese e, al tempo stesso, di avviare delle ricerche innovative in materia di partecipazione delle donne alla gestione della vita collettiva.

Sudafrica

Il mainstreaming della componente di genere nel programma SEHD (Small enterprise and human development) è assicurato dalla alta partecipazione delle donne alle attività di promozione locale (si supera in molti casi il 50% dei partecipanti) frutto a sua volta degli obiettivi del programma che è rivolto alla creazione di imprenditorialità nelle aree più povere del paese.

AMERICA CENTRALE

Le attività riguardano soprattutto il programma di empowerment delle donne, realizzato in Honduras e Salvador, attraverso l'UNFPA e le sinergie con le azioni realizzate dalla CEPAL con il contributo italiano.

Cuba

Il programma pilota per l'empowerment delle donne siglato da: Governo cubano, DGCS, UNIFEM e UNDP-UNOPS nel 1999, è stato avviato nel corso del 2000 e ha consentito una parziale modifica dello schema di intervento dello sviluppo umano, identificando soprattutto modalità innovative per la raccolta di indicatori e di statistiche.

BALCANI

La strategia realizzata nei Balcani nel corso degli anni novanta, sia attraverso il canale dell'emergenza che attraverso gli organismi multilaterali, ha avuto varie fasi legate alle emergenze: Bosnia, Albania e Kosovo. Dapprima, a partire dal 1997, si è avviato uno specifico programma di "institution building" a favore delle donne e, nella fase più acuta della crisi in Kosovo, la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo e il Dipartimento per le Pari Opportunità hanno elaborato delle *"Linee guida per le politiche di genere e gli interventi in favore delle donne colpite dal conflitto armato nei Balcani"*. Immediatamente dopo la crisi del Kosovo è partito un programma di riabilitazione e ricostruzione in Albania e Macedonia, chiamato PASARP, attualmente in corso. Il nuovo processo di ricostruzione nei Balcani ha infine sollecitato l'esigenza di allargare la strategia di genere e sviluppo ai paesi dell'area che proprio grazie al Patto di Stabilità hanno avviato relazioni di partenariato. Tale strategia individua tra i propri criteri fondamentali: la scelta di investire sulle donne come soggetti attivi, e non solo come beneficiari passivi degli aiuti, il riconoscimento del ruolo delle donne nel processo di pace, e la valorizzazione dei diritti umani delle donne. Con questi paesi la DGCS, tenendo conto della mobilitazione, sia delle istituzioni che della società civile italiana, ha avviato un partenariato molto intenso realizzato attraverso:

- una azione di sostegno alla Gender task Force del Patto di Stabilità che prevede iniziative in: Croazia, Montenegro, Serbia e Bosnia per il sostegno istituzionale della sede operativa di

- Sarajevo³, da proseguire anche nel 2001;
- in Albania un programma di sostegno istituzionale alle donne ;
 - un programma in Kosovo, attualmente finanziato attraverso l'UNIFEM, ma realizzato dalla ONG Orlando, a favore delle istituzioni locali delle donne .

1.3 – Le iniziative della programmazione ordinaria per tematica

Nell'impostare gli indirizzi strategici e le iniziative relative alla programmazione ordinaria, la DGCS ha considerato la necessità di mainstreaming della dimensione di genere all'interno delle priorità tematiche della programmazione 2000 .

1.4 - La dimensione di genere all'interno del Programma Speciale Povertà

Il Governo, nel 2000, ha assegnato alla DGCS l'obiettivo strategico della riduzione della povertà per il quale è stato definito un Programma Speciale, da realizzare attraverso un intervento omogeneo, basato sulle "Linee guida di lotta alla povertà", preparate dalla DGCS in contemporanea con l'analogo processo realizzato dall'OCSE/DAC. Nel Programma Speciale si fa riferimento alla necessità di impostare strategie di "promozione delle donne". Le iniziative per le tematiche di genere hanno dunque iniziato a collocarsi all'interno di questo quadro strategico e metodologico di particolare rilevanza per l'intero operato della cooperazione.

In particolare all'interno dei programmi si è dato rilievo alla tematica del ruolo delle donne nei conflitti che ha costituito uno dei punti di intervento politico dell'Italia durante il processo di WOMEN 2000, a partire dalle esperienze realizzate nei Balcani e in Medio Oriente con il coinvolgimento della società civile.

1.5 - La Lotta alla tratta

Negli ultimi due anni la DGCS è andata consolidando i propri interventi di lotta al traffico di donne e minori soprattutto, nell'area dei Balcani, anche per mezzo di alcuni programmi multilaterali promossi attraverso l'OIM e l'UNICRI. Per ciò che concerne le tematiche di genere l'approccio adottato è stato definito di concerto con Il Comitato Italiano di Lotta alla Tratta presso il Dipartimento delle pari Opportunità della Presidenza del Consiglio.

1.6 - I Diritti riproduttivi

Le donne hanno un ruolo fondamentale nella espansione dell'accesso ai diritti riproduttivi che sono una priorità sia nell'Agenda delle Nazioni unite che dell'OCSE/DAC. In tema di salute riproduttiva è stata approfondita l'azione già avviata con i programmi dei consultori in Palestina in collaborazione con l'UNFPA e una ONG italiana specializzata in materia.

³ Questa azione è stata finanziata anche con il sostegno della Commissione Nazionale per le Pari Opportunità

1.7 - Il partenariato con le agenzie delle Nazioni unite

Per ciò che concerne il partenariato con le agenzie delle Nazioni unite, la DGCS ha avviato sin dal 1999 un programma di collaborazione con due agenzie specifiche per le tematiche di genere: l'UNIFEM e l'UNFPA. Per l'UNIFEM, si sono ottenuti risultati, sia in termini di coerenza con l'insieme delle politiche portate avanti dalla DGCS e da altre istituzioni italiane, che in termini di partecipazione alle grandi sfide internazionali. E' sulla base di questa prima esperienza positiva che si è aperta una seconda fase nella programmazione multilaterale, che tenesse conto delle sopracitate finalità e al contempo le mettesse in connessione con le nuove esigenze della DGCS. L'impegno è proseguito con l'UNIFEM principalmente sui programmi di lotta alla povertà e di donne in situazioni di conflitto, come citato nei casi di Cuba e del Kosovo. In tema di salute riproduttiva si è approfondita l'azione già avviata con i programmi dei consultori, con una nuova attenzione alla lotta all'AIDS e alle mutilazioni genitali femminili. La collaborazione con l'UNFPA quindi ha dato una maggiore attenzione a queste tematiche. Di particolare importanza per il ruolo delle donne in ambiente rurale è la collaborazione con l'IFAD.

2. La tematica minorile

Le iniziative della cooperazione italiana realizzate secondo i principi e le strategie contenuti nelle Linee Guida della Cooperazione italiana sulla Tematica Minorile (dicembre 1998) convergono in una visione strategica finalizzata a creare le condizioni per ridurre la povertà nei Paesi/Regioni destinatari degli aiuti allo sviluppo e rimuovere le cause di esclusione sociale delle nuove generazioni dai processi produttivi dei Paesi, individuando le nuove generazioni quali agenti prioritari per lo sviluppo sostenibile dei Paesi stessi.

Analfabetismo, abuso, violenza, traffico e sfruttamento nelle forme peggiori del lavoro minorile costituiscono condizioni strutturali che impediscono lo sviluppo. Problematiche complesse, causa e conseguenza ad un tempo di *povertà, di conflitti e di aumento della violenza e della criminalità organizzata*, di cui i bambini e gli adolescenti sono le principali vittime.

La promozione della condizione dei bambini e degli adolescenti nel mondo, da parte della cooperazione italiana, viene realizzata privilegiando strumenti quali quelli dell'educazione ai diritti, dell'educazione di base, della formazione continua, della riqualificazione dei servizi, della promozione della partecipazione e del decentramento amministrativo, secondo una visione olistica della persona minore e attraverso iniziative multisettoriali volte prioritariamente alla prevenzione e alla lotta ai fenomeni intollerabili, connessi al mancato rispetto dei loro diritti fondamentali quali:

- l'esclusione dei minori dai processi educativi;
- l'aumento dei bambini e adolescenti soli e abbandonati soprattutto in ambiente urbano (bambini di e nella strada);
- la debolezza istituzionale nei confronti della tutela dei diritti dei minori ed in primo luogo l'inesistenza di protezione giuridica e visibilità anagrafica afferente il soggetto minore, come pure la negazione sistematica dei diritti della persona minore, in particolare delle bambine (giustizia minorile, diritto di cittadinanza, rispetto della sessualità, ecc);
- lo sfruttamento del lavoro minorile nelle sue forme più intollerabili definite dalla recente Convenzione ILO n. 182 e dalla correlata Dichiarazione n. 190 (Ginevra, giugno 1999), ratificata dal Parlamento italiano con Legge 25 maggio 2000 n. 148;
- la tratta dei minori da parte della criminalità organizzata;
- il perdurare generalizzato delle discriminazioni di genere che si traducono per le bambine e le adolescenti in condizioni di vita ben più critiche rispetto ai coetanei maschi (mancata registrazione alla nascita con conseguente esclusione da tutti i diritti di cittadinanza, a cominciare dal diritto alla scuola, esposizione ad abusi e violenze sessuali, gravidanze precoci, maggiore vulnerabilità alle malattie sessualmente trasmissibili e all'AIDS, diffusione di pratiche tradizionali nefaste);
- la diffusione tra i giovani, sin dalla più tenera età di valori negativi quali la xenofobia, la logica della guerra, la violenza, il crimine, la mercificazione degli esseri umani.

La nuova *policy* a favore dei bambini e degli adolescenti sviluppata dalla cooperazione italiana dopo l'adozione della Linee Guida sulla Tematica Minorile, ha finanziato in poco più di due anni, dalla fine del 1998 a tutto il 2000, numerose iniziative bilaterali, multilaterali, promosse da ONG (anche con il coinvolgimento di Regioni, Comuni, Provincie, Università, Sindacati e varie associazioni), multilaterali, in emergenza e di cooperazione decentrata (promosse da Autonomie locali in partenariato con la cooperazione italiana).

Il canale di finanziamento maggiormente utilizzato è stato quello bilaterale, attraverso l'affidamento alle Agenzie delle Nazioni Unite e alla Banca Mondiale. Si segnalano anche due iniziative in Croazia e in Bosnia - a favore delle nuove generazioni - nel quadro delle Iniziative del Patto di Stabilità realizzate in partnership attraverso lo strumento della cooperazione decentrata con le Regioni italiane Friuli-Venezia Giulia, Marche/Emilia Romagna, al fine di potenziare una cultura inter-etnica e sostenere i processi di pacificazione attraverso lo sviluppo culturale e sociale delle nuove generazioni.

Le iniziative bilaterali affrontano, nei diversi contesti, problematiche ritenute prioritarie. Quelle già in corso di realizzazione e in fase di formulazione sono:

- il contrasto allo sfruttamento delle forme peggiori del lavoro minorile (Senegal, Nicaragua, India, Programma Globale contro lo sfruttamento del lavoro minorile);
- i bambini vittime di guerra (Eritrea);
- la lotta al traffico di donne e minori per lo sfruttamento sessuale (Nigeria);
- la lotta allo sfruttamento sessuale dei minori e al turismo sessuale (Repubblica Dominicana);
- bambini di strada e in condizioni di vulnerabilità (Etiopia);
- promozione e tutela dei diritti civili dei bambini e adolescenti e la giustizia minorile (Angola);
- i processi di pacificazione e sviluppo della condizione giovanile (Bosnia Erzegovina e Repubblica Sprska, Croazia, Albania (Iniziativa Regionale per i Balcani).

Le iniziative vengono sistematicamente realizzate attraverso il sostegno alle istituzioni, alle organizzazioni della società civile organizzata e la promozione sistematica della partecipazione comunitaria nella identificazione e realizzazione degli interventi.

E' stata promossa attraverso l'UNICEF l'"Iniziativa Speciale in favore dei bambini e gli adolescenti coinvolti nei conflitti armati e vittime di guerra". Questa categoria di minori in condizioni particolarmente vulnerabili rappresenta attualmente un ambito di lavoro che vede coinvolti i canali dell'emergenza e dell'ordinario in una logica di intervento sinergico in grado di assicurare una maggiore rapidità ed impatto alle azioni pianificate, in attuazione della Convenzione ILO n. 182 e della correlata Raccomandazione n.190.

Il Governo italiano ha inteso rispondere ad un preciso appello del Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per i bambini coinvolti nei conflitti armati, sig. Olara Otunnu, volto a sollecitare la più elevata attenzione dei paesi donatori come l'Italia e raccogliere quante più risorse possibili per attivare iniziative e programmi in sostegno ai minori vittime dei conflitti. Un seminario internazionale è stato realizzato - con finanziamento DGCS/MAE - sul tema dei bambini coinvolti nei conflitti armati e vittime di guerra presso la sede dell'Istituto degli Innocenti/IRC/UNICEF di Firenze, con la collaborazione del Centro di Analisi e Documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza anch'esso con sede a Firenze. Il Centro di Documentazione è responsabile della redazione del Rapporto Annuale dell'Italia sulla Condizione dei Bambini e degli Adolescenti, cui la Cooperazione italiana contribuisce per la sua parte.

Sul canale "multilaterale puro" la cooperazione italiana contribuisce alle *core resources* degli organismi internazionali, quali il fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF), a cui ha destinato nel 2000 risorse rilevanti risorse, posizionando l'Italia nella lista dei paesi donatori del Fondo fra i primi dieci. L'impegno multilaterale va inoltre anche ad altri organismi internazionali, che si occupano di infanzia e dell'adolescenza anche se non in modo specifico, come UNESCO, OMS, IOM, UNHCR, UNRWA, UNFPA, UNICRI. L'Italia riconosce l'elevata priorità dell'UNICEF e dell'ILO su questa tematica finanziando programmi specifici attraverso contributi volontari aggiuntivi e/o multilaterali e fondi di emergenza.

La DGCS ha sottoscritto nell'anno 2000 uno "*Special Agreement*" con l'UNICEF con il quale è stato disegnato un preciso quadro di riferimento attuativo delle iniziative che l'UNICEF realizzerà attraverso il contributo finanziario della Cooperazione italiana, a valere su contributi bilaterali, multilaterali e di emergenza. Tale *Agreement* prevede il coinvolgimento nei programmi individuati e realizzati congiuntamente all'UNICEF – nel quadro dei Programmi-Paese UNICEF – il coinvolgimento delle ONG locali e italiane e la promozione di iniziative di cooperazione decentrata con Regioni, Province e Comuni italiani con corrispondenti realtà locali nei Paesi nei quali vengono realizzate le iniziative.

Per quanto riguarda l'ILO la Cooperazione italiana ha finanziato il Programma IPEC (Programma internazionale contro lo sfruttamento del lavoro minorile nelle sue forme peggiori) in alcuni Paesi e Regioni del Mondo (Albania, Egitto, Etiopia, India, Bangladesh, Nepal e Pakistan).

Un altro ambito di intervento sul quale si concentra l'attenzione della Cooperazione italiana è quello della lotta all'HIV-AIDS. L'Ufficio Emergenza della DGCS ha lanciato l'"Iniziativa della Cooperazione Italiana a sostegno dei programmi di lotta all'HIV-AIDS in Africa". All'interno di questa importante iniziativa viene dedicata una specifica attenzione alla condizione agli orfani e ai bambini e adolescenti a rischio di contagio e affetti dal virus, sia perché vittime dirette di sfruttamento e abuso sessuale e di comportamenti e pratiche culturali nocive, sia per l'opportunità di concentrare il lavoro di prevenzione in una età quanto più precoce possibile. Le bambine e le adolescenti rappresentano i soggetti a maggior rischio in contesti sociali e culturali particolarmente problematici e disastriati.

La Cooperazione italiana si è impegnata negli anni 1999-2000 ad intensificare l'attenzione alla problematica connessa allo sfruttamento delle peggiori forme di lavoro minorile, in altri termini tutte le forme di schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù quali la vendita e la tratta dei minori, la servitù per debiti e l'asservimento, il lavoro forzato o obbligatorio, compreso il reclutamento forzato o obbligatorio dei minori ai fini di un loro impiego nei conflitti armati e per lo sfruttamento sessuale ai fini commerciali. In particolare, tra le diverse problematiche affrontate, la tratta e lo sfruttamento del turismo sessuale a danno dei minori sono tra le priorità di intervento alle quali la Cooperazione italiana ha rivolto la massima attenzione in attuazione del Piano d'Azione della Conferenza di Stoccolma sullo Sfruttamento Sessuale Commerciale dei Minori (1996) e in preparazione della Conferenza di Yokohama, in Giappone, che farà stato di quanto la Cooperazione italiana e la Cooperazione internazionale hanno realizzato per combattere questo crimine contro l'umanità.

E' ormai largamente diffusa la consapevolezza che si tratta di problematiche che assumono oggi una dimensione globale che supera i vecchi scenari, sia in senso geografico che culturale, all'interno dei quali si era abituati ad agire in passato. L'Italia, come d'altronde molti paesi membri dell'Unione Europea, rappresenta oggi l'obiettivo finale di un flusso crescente di immigrati clandestini attratti da migliori condizioni di vita. I bambini e gli adolescenti costituiscono una parte consistente di questo flusso di persone vittime della criminalità organizzata. Per intervenire in loro favore la DGCS sta contribuendo attraverso la messa a punto di strumenti di analisi e di interventi mirati e flessibili e promuove meccanismi di concertazione continua tra tutte le istanze istituzionali e non che a vario titolo si occupano di queste problematiche. La cooperazione italiana sta concretamente contribuendo, nella sfera di sua competenza, attraverso iniziative e programmi nei principali paesi di provenienza dei flussi di immigrazione incontrollata focalizzando l'attenzione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in una prospettiva di genere.

Iniziative mirate ai minori sviluppate successivamente alla approvazione delle Linee Guida della DGCS sulla Tematica Minorile-Tutela dei Diritti e Sviluppo dei soggetti in età evolutiva (delibera Comitato Direzionale n.180 del 26.11.1998).

- *Iniziative bilaterali in favore dei bambini e degli adolescenti* - Le iniziative realizzate sul canale bilaterale sono state complessivamente 21 nelle diverse aree geografiche per un ammontare di 34 milioni di euro.
- *Iniziative promosse da ong in favore dei bambini e degli adolescenti* - Le iniziative promosse da ONG sono state complessivamente 41 all'estero per un ammontare di 23,2 milioni di euro e 8 in Italia per 651.000 euro, per un totale di 24 milioni di euro.
- *Iniziative in emergenza in favore dei bambini e degli adolescenti* - Le iniziative realizzate in emergenza sono state complessivamente 21 nelle diverse aree geografiche per un ammontare di 23,5 milioni di euro.
- *Iniziative multilaterali in favore dei bambini e degli adolescenti* - Le iniziative finanziate attraverso il canale multilaterale ammontano a 69,62 milioni di euro.

Il totale delle iniziative della DGCS in favore dei bambini e degli adolescenti in condizioni di vulnerabilità ammonta in totale a 151,12 milioni di euro.

3. - Il patrimonio culturale

Per il settore del Patrimonio culturale il *modus operandi* della DGCS nel corso del 2000 ha rappresentato una prosecuzione ed evoluzione di quanto già attivato e pubblicizzato con la Conferenza Internazionale di Firenze dell'ottobre 1999, promossa insieme alla Banca mondiale ed all'UNESCO.

Punto di partenza è la consapevolezza di come il patrimonio sia parte integrante ed attiva nei processi di sviluppo sostenibile e, quindi, valido strumento di miglioramento delle condizioni di vita sia in termini materiali che spirituali. Erano temi già trattati nel corso della Conferenza UNESCO di Città del Messico del 1982 e, più di recente, di quella di Stoccolma dell'aprile 1998, e aggiornati in quella di Firenze del 1999, miranti ad individuare il contesto di una integrazione della "prospettiva culturale" in una strategia internazionale di sviluppo.

Si sono avvertite sempre maggiori necessità in merito alla tutela e valorizzazione del patrimonio e relativa capacità operativa degli addetti; ciò anche in funzione della rilevanza strategica di tale valorizzazione e dell'importante ruolo che può rivestire, sia nei processi di distensione e di pace, che di recupero di una identità e dignità culturali da parte di quelle popolazioni che siano state particolarmente colpite, proprio nei loro simboli, in situazioni di conflitto.

Deve essere superato il concetto di "progetto di sviluppo" per fare posto ad una esigenza di azione sulle coscienze, con attiva partecipazione ai vari livelli, dei beneficiari. Trascurare, da una parte, questa azione sulle coscienze potrebbe comportare il rischio di un possibile passaggio dal concetto di bene culturale del passato come bene di élite, direttamente e senza soluzione di continuità a quello di una sua eccessiva e subitanea commercializzazione e consumo (non solo consumo inteso come sfruttamento a fini economici di siti turistici), che ne può determinare una rapida smaterializzazione.

Dall'altra, è insito proprio nell'ambito del processo di globalizzazione, un nuovo approccio fondato sul coordinamento delle azioni e degli sforzi da parte dei vari attori: concetto alla base dell'Accordo che nel corso dell'anno è stato stipulato con la Banca Mondiale. Al nostro Paese è stata internazionalmente riconosciuta una leadership di conoscenze ed expertises nel settore, grazie all'imponenza del suo patrimonio ed all'esperienza maturata nella sua gestione e nell'azione intesa ad approfondire i collegamenti tra cultura e progresso economico e sociale. Non è dunque un caso che la Banca Mondiale, per lanciare tale suo programma, si sia rivolta proprio all'Italia, per stabilire relazioni privilegiate, con un rapporto di partenariato.

In tale contesto si è avuta conferma dell'impostazione volta a guardare al patrimonio culturale come una importante risorsa economica, da non sottovalutare nei processi di crescita e di sviluppo, dimostrando l'impegno italiano attraverso il sostegno non solo ai progetti che considerano la cultura come una risorsa, ma anche a quelli che valorizzano i benefici educativi dei progetti culturali e che promuovono la partecipazione delle comunità locali.

Si sono elaborate linee strategiche e modelli di intervento tali da coprire gli aspetti non solo del finanziamento, ma anche quelli del rispetto delle identità culturali, della formazione e del trasferimento delle nuove tecnologie all'ambito del patrimonio. Si sono in particolare impostati tre nuovi settori di ricerca:

- a) la rivitalizzazione delle identità peculiari di un luogo, che investe interi nuclei urbani (centri storici in particolare), fondamentalmente attraverso l'inserimento di poli di

attrazione culturale, concepiti ed impostati in modo tale da renderli efficaci come contributo alla rinascita socio-economica, oltre che fisica (urban renewal) dei quartieri più degradati. In tale ambito nel corso dell'anno è stato concordato un programma per la Casbah di Algeri e, tramite la Banca Mondiale, un programma di recupero dei 5 centri minori del Libano;

- b) il sistema dei musei e di gestione dei parchi archeologici, in particolare nell'area del Mediterraneo, da trasformare da puri luoghi per ospitare e visitare testimonianze, rovine e ricche collezioni archeologiche, in efficaci strumenti di divulgazione della cultura e di produzione di reddito. In questo quadro si è dato avvio ad un importante programma per l'impostazione di una Carta del rischio a Saqqara in Egitto e sempre in tale Paese è proseguita l'attività per il nuovo Museo egizio,
- c) la nuova dimensione dei "distretti culturali", per noi uno degli spunti di maggiore novità che prevede interventi normativi, di assistenza tecnica, micro-credito e gemellaggi culturali con Istituzioni o città europee, nonché il miglioramento di tecniche e qualità della produzione di beni e recupero degli antichi saperi, in cui valorizzare l'insieme delle risorse di un territorio, compresi gli aspetti del patrimonio immateriale e di quei prodotti – anche agricoli – che possono essere a tutti gli effetti considerati come patrimonio culturale. In questo quadro nel corso dell'anno si è individuato un programma per l'istituzione di un distretto culturale rurale in Egitto ed è stato istituito un trust fund ad hoc presso l'IILA per favorire i distretti culturali urbani nell'area del Mercosur.

Nel caso della Siria, con la firma dell'Accordo di cooperazione del novembre 2000 si è dato avvio al primo programma integrato di valorizzazione del patrimonio culturale e che sarà impostato innanzi tutto come riorganizzazione della Direzione delle Antichità locale, sia in termini istituzionali che di capacità operative –attraverso anche impegnative componenti di training- e che vedrà poi delle applicazioni pratiche eseguite sui principali musei nazionali e siti archeologici e sulla cittadella di Damasco.

Circa il sostegno che le azioni della Cooperazione possono dare ai processi di dialogo interculturale e di pace, sia sul canale bilaterale che multilaterale in collaborazione con l'UNESCO, si sono attivati programmi per il recupero di un dialogo nei Paesi teatro di recenti scontri armati.

Occorrono oggi, specie nei paesi in via di sviluppo, restauratori, conservatori, ma anche economisti dei beni culturali e managers che sappiano definire i loro obiettivi, offrire servizi migliori ed abbiano effettiva competenza nelle operazioni tecniche ed amministrative.

Appare necessario rafforzare gli impegni nazionali nella applicazione delle convenzioni e delle raccomandazioni dell'UNESCO, particolarmente di quelle che riguardano la conservazione del patrimonio mobile e immobile, la salvaguardia delle culture tradizionali e popolari e la condizione degli artisti, come pure le linee guida contenute in testi normativi universalmente accettati, come la Carta di Venezia del 1964. Nel loro insieme questi strumenti forniscono il quadro legale necessario all'effettivo inserimento della cultura nello sviluppo sostenibile.

4. La Sicurezza alimentare

La sicurezza alimentare di una nazione o di una comunità si misura come la capacità e la possibilità da parte dei suoi componenti di accedere ad una quantità e qualità di alimenti in grado di consentire lo svolgimento di una normale vita sociale e lavorativa.

Tale diritto elementare, che oggi è ancora negato a milioni di individui, in massima parte dei Pvs, dipende a sua volta da tre fattori, tra loro intercorrelati: (i) la disponibilità di alimenti, (ii) la accessibilità agli alimenti da parte della popolazione o, in altri termini, la capacità di acquisirli e (iii) la capacità di far fronte a situazioni di emergenza.

Tralasciando il terzo punto, che si riferisce a casi di insicurezza alimentare transitori dovuti a emergenze di varia natura (ad esempio siccità, attacchi parassitari di forte intensità etc.), qualsiasi tentativo di migliorare il grado di sicurezza alimentare di una nazione o di una comunità deve prendere avvio da una approfondita analisi delle cause strutturali che ne sono alla base in maniera da poter opportunamente calibrare gli interventi.

Le politiche agricole della quasi totalità dei Paesi africani negli anni '70 e '80 agivano essenzialmente sul fronte della disponibilità di alimenti ed erano costruite attorno all'obiettivo prioritario del raggiungimento dell'autosufficienza alimentare che costituiva quindi l'elemento portante di qualsiasi strategia di sicurezza alimentare. Gli aspetti legati all'accessibilità agli alimenti sono oggi considerati predominanti nel determinare la sicurezza alimentare e la povertà è vista quale causa ultima dell'impossibilità da parte di larghe fasce della popolazione di nutrirsi in maniera appropriata.

La lotta alla fame va quindi vista nel contesto più ampio della lotta alla povertà: come l'esperienza di numerosi paesi insegna, una sufficiente disponibilità nazionale di beni alimentari non basta da sola a garantire l'eliminazione della denutrizione e malnutrizione se larghe fasce della popolazione non possiedono risorse sufficienti per procurarsi una dieta adeguata.

La cooperazione italiana agisce in tale ottica, individuando le azioni più efficaci sulla base di una analisi della situazione locale e con un approccio partecipativo, tendente ad individuare le cause strutturali che sono alla base della insicurezza alimentare e ad inserire i propri interventi in maniera organica e coerente con le strategie del paese ed in coordinamento con gli altri donatori.

L'aumento della produzione alimentare, laddove ritenuto prioritario, è perseguito attraverso la crescita della produttività delle coltivazioni agricole, piuttosto che attraverso l'espansione delle superfici coltivate, con azioni che in generale tendono ad assistere gli agricoltori nel passaggio da metodi di coltivazione estensivi ad intensivi, incrementando ed ottimizzando l'utilizzo di fattori produttivi di natura extra aziendale (fertilizzanti, sementi migliorate) per elevare le rese unitarie e mantenere la fertilità dei suoli.

Tale approccio risulta evidente, ad esempio, nel caso dell'Etiopia dove le iniziative nel campo della sicurezza alimentare si sono sviluppate in maniera diversificata con azioni sia a sostegno della produzione alimentare (fornitura di fattori produttivi quali fertilizzanti, miglioramento delle pratiche colturali, sostegno al settore sementiero) che con azioni tendenti ad incrementare l'accessibilità agli alimenti e finalizzate alla creazione di opportunità di reddito per le fasce più deboli (microcredito, schemi di "cash for work"). In un approccio di questo tipo, gli stessi interventi compiuti nel campo delle infrastrutture, essenzialmente stradali, sono stati concepiti ed attuati in

quanto strumenti per attenuare l'isolamento geografico delle popolazioni rurali con beneficio per le attività di commercializzazione dei prodotti agricoli e dei fattori produttivi. Inoltre, tutte le azioni sono state attuate, sin dalla fase di concezione, in stretto coordinamento con il governo, affinché ne sia assicurata la coerenza con le strategie di sviluppo, e con gli altri donatori al fine di evitare duplicazioni e perseguire possibili sinergie.

Particolare importanza viene data inoltre al tipo di sistema produttivo, incentivando lì dove ritenuto possibile, i sistemi cooperativistici ed associativi degli agricoltori, avendo cura che le azioni intraprese della Cooperazione italiana vadano a diretto beneficio degli agricoltori.

In alcune aree, caratterizzate da ecosistemi particolarmente fragili ad esempio l'Oasi di Siwa in Egitto, la cooperazione italiana è impegnata nella realizzazione di programmi di agricoltura eco-sostenibile con l'obiettivo di aumentare la produzione agricola attraverso un migliore uso delle risorse naturali (principalmente suolo e acqua) a al tempo stesso conservando ed, in molti casi migliorando, le "condizioni ambientali" delle aree interessate.

Nella regione del Sahel, dove si registra un crescente degrado ambientale dovuto ad un incalzante processo di desertificazione, il ruolo della cooperazione italiana è stato, tra gli altri, particolarmente incisivo nella creazione di una gamma di strumenti atti a seguire la campagna agricola ed a prevedere, con una certa precisione, fenomeni di carenza alimentare a livello locale. In tal caso, si è operato nella direzione di rendere il sistema nel suo complesso meno vulnerabile alle situazioni di crisi che possono essere trattate non più come casi isolati.

L'apporto italiano è stato particolarmente qualificante nel campo dell'informazione e della concezione, messa a punto ed utilizzazione di sistemi informativi applicati alla sicurezza alimentare ed alla gestione delle risorse naturali. La nostra azione ha permesso di superare alcuni limiti insiti nella concezione tradizionale di tali sistemi ed ha portato all'elaborazione, a livello regionale, di una metodologia che, oltre a fornire una stima sufficientemente precisa e tempestiva sull'andamento della stagione agricola, permette di stabilire il livello di vulnerabilità della popolazione su una scala temporale più ampia.

In America latina, là dove la situazione produttiva del settore agricolo presenta caratteristiche maggiormente avanzate, l'attività della cooperazione italiana si è orientata in particolare nella lavorazione dei prodotti agricoli al fine di consentire una disponibilità di alimenti con migliori caratteristiche qualitative e nutrizionali. In questo senso sta operando nella Repubblica Dominicana nel settore della lavorazione del riso, e in Nicaragua nel settore della produzione e distribuzione del latte. A Cuba invece un grosso contributo al recupero dei livelli di sicurezza alimentare verrà dato mediante una iniziativa approvata nel dicembre 2000, volta alla sostituzione e al ripristino di attrezzature irrigue non più funzionanti il cui abbandono ha determinato grossi cali nei livelli di disponibilità alimentare interna.

5. Le politiche ambientali.

Coerentemente agli impegni assunti dal nostro Paese nel quadro dei seguiti della Conferenza di Rio sull'ambiente e sviluppo, la cooperazione ambientale italiana ha conferito particolare attenzione ad iniziative qualificanti per i loro riflessi di sviluppo sostenibile e conservazione della biodiversità. E ciò sia a livello del supporto dato alla evoluzione di strategie, politiche e procedure internazionali, sia attraverso la realizzazione di progetti di sviluppo nel quadro degli indirizzi delle Convenzioni e fori internazionali di riferimento.

Meritano, fra l'altro, menzione: l'appoggio tecnico e finanziario dato ad iniziative nel quadro dei lavori delle Nazioni Unite, relative alla attuazione degli impegni internazionalmente sottoscritti negli ambiti dei seguiti di Rio (CSS, UNCCD, CCC, CBD, IFF) ove la DGCS si è particolarmente preoccupata, a livello di coordinamento UE, di assumere o appoggiare posizioni meglio rispondenti alle aspettative dei PVS, in particolare dei paesi africani maggiormente affetti dalla desertificazione e dai mutamenti climatici; nè ha mancato di associarsi allo sforzo finanziario per favorire la loro partecipazione, a livello governativo e di ONG, alle Conferenze delle Parti delle principali Convenzioni Globali.

In particolare, nel quadro UNCCD, in occasione della IV Conferenza delle Parti (Bonn 11-22 dicembre 2000), in stretto coordinamento con il Ministero dell'Ambiente, si è partecipato all'organizzazione di eventi paralleli, per la presentazione di importanti iniziative della Cooperazione o della società civile italiane nel settore ambientale. Si è inoltre contribuito al rafforzamento del Segretariato Esecutivo dell'UNCCD, appoggiando anche finanziariamente l'iniziativa del Segretariato di nominare un Panel internazionale di eminenti personalità (anche del nostro Paese) che ha il compito di definire e sottoporre al Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile (Rio+10) di Johannesburg le strategie di lotta alla povertà. Ai fini della ricerca di nuove fonti di finanziamento, in stretto coordinamento con il Ministero del Tesoro, si è appoggiata la proposta di apertura presso la GEF (Global Environment Facility) di uno sportello per il finanziamento di grandi progetti di Lotta alla Desertificazione; si è inoltre deciso di contribuire al rafforzamento del Meccanismo Globale, interfaccia finanziaria dell'UNCCD tra PVS e Paesi donatori, che ha, fra gli altri, il compito di concordare accordi per la conversione dei debiti condonati in progetti di lotta alla Desertificazione.

Sul piano dell'azione concreta della Lotta alla desertificazione, la DGCS ha promosso il Sistema Informativo sulla Desertificazione per le esigenze di pianificazione nella Regione Mediterranea (SID-Med); ha coordinato le attività per la costituzione a Matera del Centro Internazionale sulle Conoscenze Tradizionali in materia di Desertificazione proposto ed affidato all'Italia dalla IV COP dell'UNCCD; ha attivamente partecipato al processo di revisione dei Rapporti Nazionali, Sub-regionali e Regionali; ha già assunto la funzione di Chef de file dei Paesi Donatori in Niger per l'esecuzione del Piano di Azione Nazionale per la Lotta alla Desertificazione; ha promosso l'armonizzazione tra problematiche ed iniziative relative alle risorse idriche ed alla lotta alla desertificazione.

Per una più efficace azione mirante al conseguimento degli obiettivi delle Convenzioni Globali, la DGCS ha posto l'accento sull'esigenza di un approccio sinergico tra di esse e, in sintonia con le conclusioni di un importante workshop su detto tema organizzato con la collaborazione dell'IUCN, ha sostenuto tale posizione nei

diversi fori internazionali; ha disposto il finanziamento di un programma di azione comune UNCCD-Convenzione sulla Biodiversità; ha sostenuto l'esigenza di costituire a Bonn un Segretariato Amministrativo comune tra UNCCD e Convenzione sui Cambi Climatici ed ha ottenuto che i rappresentanti dei Segretariati delle Convenzioni sulla Desertificazione, Biodiversità e Cambi Climatici facciano parte del cosiddetto "CPF" (Collaborative Panel on Forests) che guiderà l'UNFF (United Nations' Forum on Forests).

A livello di sviluppo e consolidamento di strategie e processi globali, emerge il concreto impulso che la Cooperazione italiana dà al dibattito internazionale e all'evoluzione normativa e di accordi internazionali nel quadro di processi multilaterali per la pace e la stabilizzazione in zone di conflitto o insicurezza. E ciò sia promuovendo e finanziando Gruppi di Lavoro e Congressi Internazionali (es. in Somerset West per i Parchi della Pace, e a Bormio per il Codice di Condotta sugli ecosistemi transfrontalieri), sia attraverso la realizzazione di programmi e progetti ambientali di sviluppo che contribuiscono alla stabilizzazione e pacificazione. In tale ambito, attraverso la nostra cooperazione, l'Italia svolge nel Gruppo Multilaterale Ambiente per la Pace in Medio Oriente, il ruolo di paese guida in materia di gestione dei rifiuti, indirizzando le attività dei vari altri donatori nel settore della gestione di risorse ambientali di carattere strategico, nonché nei problemi di implicazione regionale ad essa connessi e la cui risoluzione contribuisce alla stabilizzazione dell'area. Tale strategia è perseguita anche attraverso programmi di carattere transnazionale, che includono progetti di gestione sostenibile e realizzazione ottimale della produttività di ecosistemi condivisi da due o più paesi (es. in Africa australe tra lo Zimbabwe, Sud Africa e Mozambico; tra lo Zimbabwe, Sud Africa e Botswana e, in America Latina, tra il Perù e la Bolivia).

La DGCS ha svolto programmi nel campo della gestione sostenibile degli ecosistemi transnazionali e di valorizzazione degli indotti economici della conservazione delle aree protette e "Parchi della Pace" che contribuiscono al miglioramento delle condizioni di sicurezza attraverso il controllo del bracconaggio animale e vegetale e di altre attività e traffici illeciti; all'apertura di nuovi canali di mercato (es. in Africa australe); alla lotta alla droga e alla stabilizzazione dell'area nell'ambito della valorizzazione degli indotti economici ecologicamente compatibili della foresta e della sua conservazione (es. nell'Amazzonia peruviana e boliviana).

La nostra cooperazione ambientale, si è in particolare distinta per i suoi contributi di trasferimento di know how e consolidamento delle capacità istituzionali, in particolare attraverso strumenti di supporto alla pianificazione integrata e gestione di sistema delle risorse ambientali del territorio. Mediante detti contributi è stato possibile valorizzare l'approccio sistemico, affrontando i problemi della conservazione, della biodiversità e dello sviluppo sociale ed economico, attraverso metodologie ecosistemiche ed integrate. Tale approccio ha caratterizzato tutti gli interventi della nostra cooperazione ambientale: ad esempio, attraverso una valorizzazione e tutela delle risorse ambientali di ecosistemi acquatici di alta valenza di biodiversità (in Brasile e Perù); la riqualificazione di grossi bacini imbriferi (in Africa sahariana); l'appoggio a piani nazionali ambientali (in Egitto); la gestione sostenibile e conservazione delle risorse ambientali di base e i suoi nessi con la lotta alla povertà (nell'arcipelago di Socotra, in quello delle Galapagos, nonché nella foresta Amazzonica peruviana, cioè in ecosistemi che emergono internazionalmente per biodiversità e per gli altissimi livelli di endemismo); il supporto istituzionale al Ministero dell'Ambiente (in Libano e nei Territori Palestinesi, con apporti che includono anche le componenti giuridico-legislative ed economiche relative alla biodiversità ed aree protette, nonché risorse

strategiche come l'acqua); il ricorso a metodologie di utilizzo sostenibile delle risorse naturali rinnovabili rivolte alla conservazione della biodiversità attraverso la valorizzazione dei potenziali degli indotti economici da essa espressi. Il medesimo approccio è stato valorizzato in particolare nei programmi che la nostra cooperazione ha svolto a livello regionale -quale il progetto per la conservazione delle due specie di rinoceronte africane- rivolti alla valorizzazione dei contributi di sviluppo della gestione sostenibile della biodiversità e della sua conservazione a vantaggio della lotta alla povertà; nonché quelli di particolare rilievo per la ricerca ai fini della salute e alimentazione -quale il programma regionale per la rete delle basi di dati sulle risorse botaniche della SADC (Southern African Development Community)- focalizzanti le specie di valenza economica sia per uso diretto (es. piante medicinali) sia indiretto (per prodotti farmaceutici o biotecnologici).

6. I programmi e i progetti promossi nel 2000 a sostegno del settore privato nei PVS

Fin dalla delibera del Cipe del giugno 1995, relativa agli indirizzi della cooperazione allo sviluppo italiana a favore dell'imprenditoria privata dei PVS, la DGCS ha costantemente perseguito una politica di promozione di questo settore, mantenendo un'attenzione prioritaria alle MPMI (micro, piccole e medie imprese); queste ultime, infatti, nell'ambito del comparto dell'impresa privata, rappresentano il segmento più idoneo a favorire uno sviluppo socio-economico locale, durevole, distribuito sul territorio ed in grado di coinvolgere una più ampia fascia di popolazione, facilitando l'arrivo dei differenti individui a divenire soggetti produttivi.

La conseguente costante crescita di attenzione alle MPMI dei PVS, negli ultimi cinque anni, ha portato, sempre nell'ambito dei contenuti della delibera del Cipe, ad un processo di maggiore definizione delle finalità e degli strumenti; l'affinamento dell'approccio metodologico realizzatosi nel corso del 1999 prima e del 2000 poi, ha permesso di avviare iniziative in cui capitalizzare le esperienze acquisite dalle iniziative avviate dopo tale delibera e di iniziare a trascrivere in termini di contenuti progettuali le conclusioni a cui si è giunti tramite il Seminario nazionale su "Impresa, istituzioni e territorio nei PVS: il ruolo della cooperazione allo sviluppo" realizzato dalla DGCS nel 1999.

Dall'assunto che, nei contesti tipici di molti PVS, per garantire uno sviluppo sostenibile occorre favorire la realizzazione di condizioni stabili di benessere socio-economico distribuito, è conseguito il ruolo identificato per l'imprenditorialità locale, soprattutto micro formale, piccola e media, quale volano di sviluppo partecipato e diffuso sul territorio e quale agente creatore di lavoro.

Ne è discesa una maggiore consapevolezza del ruolo che l'Italia può rivestire nello sviluppo socio-economico dei Paesi partner, valorizzando le sue tradizioni ed esperienze, in particolare attraverso la promozione di un approccio più integrato alla tematica dello sviluppo di impresa, tramite iniziative coordinate e/o sinergiche; in quest'ottica, le azioni di sostegno non finanziario, miranti alla creazione di un contesto locale idoneo al rafforzamento delle PMI esistenti ed alla crescita di nuove unità, costituisce uno degli elementi cardine del processo; si tratta principalmente di iniziative aventi, fin dalla definizione degli obiettivi progettuali e dei risultati attesi, un forte carattere partecipativo dei soggetti locali, del sistema della società civile e delle Istituzioni governative ed intermediarie; interventi fortemente caratterizzati da queste tipologie d'azione sono presenti in quasi tutte le aree di maggiore priorità, tra cui, ad es., Sudafrica, Tunisia, Marocco.

Si è andata contemporaneamente rafforzando la percezione del ruolo della cooperazione italiana, al di là di quello di mero organismo finanziatore, quale struttura in grado di favorire e convogliare il travaso del capitale del Sistema Italia alle PMI dei PVS, in termini di esperienza, professionalità, risorse tecnologiche e gestionali, contesti locali partecipati.

In tale linea, la cooperazione allo sviluppo italiana ha privilegiato iniziative dirette al supporto ai Governi, alle Istituzioni intermediarie dello sviluppo d'impresa ed ai differenti attori della società civile, affinché queste si accompagnino alle azioni più direttamente rivolte al settore privato strettamente inteso, favorendo così il più possibile l'integrazione tra le differenti linee di azione.

La partecipazione al dibattito internazionale, in molte sedi istituzionali differenti, in particolare sulle tematiche dell'esclusione sociale, della lotta alla povertà, del microcredito e delle Istituzioni di microfinanza, ha contribuito anch'essa ad